

**Nota su disegno di legge n. 1994
(Conversione in legge del decreto-legge
28 ottobre 2020, n. 137)**

In premessa mi preme rilevare che, oltre ad essere Presidente di CoopCulture, rappresento anche CulTurMedia di Legacoop, l'associazione che raccoglie le cooperative dei settori turismo, cultura, e beni culturali, media ed editoria, aderente all'Alleanza delle Cooperative - Cultura Turismo Comunicazione.

Questa posizione mi permette una visione a 360° di tutto il settore culturale della cooperazione italiana, che risulta un *unicum* anche a livello europeo per la sua diffusione territoriale, molteplicità di segmenti di attività e multidisciplinarietà e per il contributo alla coesione sociale e allo sviluppo sostenibile anche nelle aree interne e più marginali del paese: si tratta di un settore completamente travolto dalle chiusure ordinate dal Decreto Ministeriale dell'8 marzo. Il comparto più colpito dalla crisi pandemica perché soprattutto le attività legate ai luoghi della cultura, lo spettacolo dal vivo, gli eventi, le attività museali e le biblioteche, le attività didattiche in parchi e giardini storici dipendono da alcuni target che adesso non ci sono più: le scuole, le associazioni di anziani, i turisti internazionali. Inoltre il settore più esposto: composto anche da grandi e piccole imprese, *labour intensive* e con una occupazione di alta qualità, diversamente da altri mondi, come anche quello turistico, pervasi da precariato e lavoro nero. Le cooperative inerenti questi settori sono oltre 3.500, con più di 73.000 soci, oltre 40.000 occupati ed un fatturato aggregato pari a 1.300 milioni di euro e costituiscono un'infrastruttura culturale diffusa che gestisce oltre un migliaio di presidi. Sono cooperative di gestione di attività di spettacolo, di servizi museali e bibliotecari, cooperative che gestiscono riserve naturali e giardini storici, turistiche, cooperative di comunità, circoli ed anche un certo numero di cooperative sociali. Un mondo che aveva investito per le riaperture scommettendo anche su un tipo di attività diversa ma che la seconda ondata da una parte e dall'altra la scarsa attenzione verso alcuni segmenti specifici rischia di non far sopravvivere, distruggendo un capitale umano indispensabile al rilancio del paese e anche alla futura digitalizzazione. In questi mesi abbiamo scritto lettere ai Ministri, predisposto note, pareri e commenti ai DL e proposte di emendamenti che citerò nel corso della Nota. Fino al manifesto "La Cultura Cura" che, come si dirà dopo, non si occupa solo degli aiuti ma soprattutto intende reimpostare un modello che possa far ripartire la cultura in quanto necessità primaria per il Paese e per le sfide per il futuro.

società
cooperativa
culture

p. iva e cod. fisc.
03174750277
www.coopculture.it
coopculture@pec.it

sede legale

venezia Mestre 30172
corso del popolo, 40
t +39 041 0991100
f +39 041 0991120

roma 00185

via sommacampagna, 9
t +39 06 39080701
f +39 06 39750950

sedi operative

torino 10138
corso f. ferrucci, 77/9
t +39 011 4400111
f +39 011 6508190

firenze 50129
via guelfa, 9
t +39 055 3985157
f +39 055 3985157

napoli 80143
corso umberto I, 58
t +39 081 19305701
f +39 081 5626945

palermo 90139
via a. borrelli, 3
sicilia@coopculture.it

CoopCulture, chi è e cosa fa

CoopCulture è la più grande cooperativa in Italia, ed anche in ambito europeo, attiva nel settore del patrimonio culturale in modo trasversale. È una grande impresa nata dalla fusione di più cooperative che in quasi 30 anni di storia ha creato una organizzazione articolata e complessa su tutto il territorio nazionale in grado di attivare una filiera ampia, puntare sull'innovazione, migliorare la sostenibilità territoriale e internazionalizzare il proprio know-how.

La Cooperativa conta oggi circa 2.000 lavoratori impegnati quotidianamente in circa 200 tra musei ed aree archeologiche in tutta Italia, in maggioranza donne, in possesso di laurea e di un contratto a tempo indeterminato. Un'occupazione di qualità che anche in questo anno di grande crisi ha ottenuto due importanti riconoscimenti: il premio Industria Felix de Il Sole 24 Ore come "miglior impresa femminile con performance gestionali e affidabilità finanziaria e per essere tra le migliori imprese per crescita ininterrotta dal 2007 al 2018", e l'ottenimento del 19° posto nella classifica delle imprese italiane del settore in cui si lavora meglio, stilata del Corriere Economia.

Tuttavia in pochi ne conoscono il contributo alla valorizzazione del patrimonio culturale in Italia. CoopCulture progetta e gestisce servizi di front-line per il pubblico dei musei – presidiati in sicurezza anche nella parentesi delle riaperture – con operatori specializzati che accolgono i visitatori (18 milioni circa nel 2018) in ben 13 diverse lingue straniere, ne governano i flussi di accesso e le modalità di fruizione personalizzate sui diversi pubblici, grazie alle piattaforme multicanale di prenotazione e vendita a distanza, offrono visite con strumenti avanzati per tour immersivi e virtuali, e tengono laboratori didattici per bambini e famiglie ed esperienze innovative anche per gli adulti. E ancora, grazie a team di professionisti altamente qualificati in diversi ambiti la Cooperativa promuove l'engagement dei pubblici, contribuendo a dare al patrimonio culturale non solo il valore identitario che gli è proprio ma anche il valore sociale che oggi gli viene attribuito. CoopCulture collabora poi con Paesi stranieri – dalla Bolivia al Salvador, dal Libano alla Giordania, all'Africa - per avviare processi di capacity building finalizzati alla costruzione di sistemi turistico-culturali sostenibili, esportando best practice realizzate in Italia.

CoopCulture è presente in tante destinazioni meno note ma anche nelle città d'arte, dove gestisce i servizi al pubblico, come altre aziende storiche del settore, dei più grandi Musei italiani in regime di concessione, legando dunque la sostenibilità al variabile dei proventi sui biglietti venduti. La natura del fatturato che proviene per oltre il 50% dalla gestione dei musei statali (circa 80% se si considerano anche altri musei pubblici di enti locali) determina oggi con la crisi covid un aggravamento delle condizioni di contesto già rese incerte in precedenza dal regime di proroga di molte concessioni, le maggiori. In questo scenario il concessionario è costretto a muoversi come in una sorta di limbo in

attesa di nuove gare – più volte bandite ma poi sospese o annullate anche dopo l'aggiudicazione - che sarebbero l'unica via per attualizzare il sinallagma del rapporto tra pubblico e privato.

Nonostante quindi la cooperativa sia un'eccellenza del Paese vive in queste ore l'enorme disagio di non veder riconosciuto il proprio valore o talvolta, peggio, la propria esistenza.

Siamo, e lo rivendichiamo, un'eccellenza in questo Paese che però troppo spesso si dimentica di noi.

L'impatto della crisi sul settore

I nostri servizi, le attività e i laboratori didattici per le scuole sono stati chiusi per primi durante il primo *lockdown* e sono stati chiusi di nuovo questa settimana. Tuttavia parte degli oneri a carico della cooperativa non si sono mai interrotti: i servizi di informazione tramite call center, il complesso sistema dei voucher e le relazioni con tutto il mondo del turismo coinvolto da questo sistema, solo per citarne alcuni.

Le riaperture a fine maggio hanno comportato anche un investimento notevole nelle misure per la sicurezza dei lavoratori, ma anche in strumenti innovativi per l'accessibilità ai luoghi in totale sicurezza. Tra i luoghi in concessione, fatta eccezione per la Valle dei Templi in Sicilia, i visitatori si sono attestati anche nei mesi di luglio e agosto intorno al 10-15% rispetto all'anno precedente. La discesa è stata poi enorme a ottobre provocando perdite quotidiane relativamente a tutti i servizi di presidio a nostro carico.

Pochi numeri solo per dare un'idea concreta di quanto sta accadendo.

Nel mese tradizionalmente di punta, agosto, un confronto relativo ad uno dei maggiori attrattori culturali del Paese, il Colosseo:

Ingressi agosto 2019: 629.876

Ingressi agosto 2020: 91.930

Questi, con riferimento allo stesso sito, i numeri di ottobre:

Ingressi ottobre 2019: 625.315

Ingressi ottobre 2020: 63.129

La prima settimana di novembre: 729 biglietti in 6 giorni, pari a circa 1.000 euro di aggio per il concessionario a fronte di costi 10 volte superiori.

Molte attività, seppure con i luoghi della cultura aperti, non sono mai ripartite: limitazioni nel noleggio delle audioguide, visite per gruppi e scuole vietate, tutti gli eventi ad ingressi rigidamente contingentati.

I nostri soci lavoratori hanno fortunatamente usufruito degli ammortizzatori sociali. Ma anche durante la ripresa ha potuto lavorare solo il 25% della forza

lavoro e, considerando il ritardo di oltre 3 mesi nei pagamenti dell'INPS, è stato importante per i soci anche un minimo di ore e poter usufruire delle ferie retribuite. Una attenzione verso i dipendenti che ha aumentato le condizioni critiche della cooperativa.

Le precedenti misure

Tutte le misure di ristoro previste nel DL Cura, nel DL Rilancio e nel DL Agosto non sono toccate a Coopculture.

Diversamente da altri settori, molte delle misure di carattere generale a tutela del lavoro non contribuiscono a migliorare gli impatti negativi della crisi per le imprese culturali, a causa di alcune caratteristiche peculiari del settore, in specie di essere *labour intensive*.

Per quanto riguarda le misure più generali a sostegno delle imprese, Coopculture non ha potuto beneficiarne in quanto grande impresa e con un numero di dipendenti superiore alla soglia prevista: né i contributi a fondo perduto, né le misure di rafforzamento patrimoniale e neppure i crediti d'imposta per le spese di locazione e dell'esonero dei canoni di locazione in quanto non impresa turistica.

Per quanto riguarda le misure di carattere specifico per il settore cultura, previste all'art.183 del DL Rilancio, quelle relative al comma 2 destinate ad Imprese e Istituzioni culturali sono state assegnate al settore editoriale e ai musei civici, mentre quelle previste al comma 3 sono state destinate a compensare i mancati introiti causati dalla chiusura. In entrambi i casi i Fondi sono andati a compensare i mancati introiti per le istituzioni titolari dei luoghi ma nessuna compensazione è stata destinata ai gestori, seppure fosse una disposizione di spesa, espressamente volta "*al fine di assicurare il funzionamento dei musei e dei luoghi della cultura statali, afferente al settore museale*", finalità che è sufficientemente ampia per ricomprendere anche i privati concessionari.

Un ulteriore problema deriva dalla inflessibilità dei contratti di servizi con le imprese culturali, laddove è invece stata autorizzata una revisione dei contratti in essere ai gestori di servizi educativi e scolastici e sociosanitari (art. 109 ex art.48), alle concessioni balneari e marittime (art.182) e ai gestori di impianti sportivi (art. 216), al fine di un equilibrio economico – finanziario alle mutate condizioni. Solo i contratti relativi ai servizi e alle attività culturali per musei, teatri, biblioteche non prevedono alcuna revisione e non prevedono neppure la legittima recessione. Un tema, quello della revisione dei contratti, che era stato oggetto di proposta da parte di ANCI (15 maggio 2020), della Conferenza delle Regioni e delle prime Risoluzioni delle commissioni Cultura di Camera e Senato. L'Alleanza delle Cooperative Turismo e Beni Culturali, che rappresenta

il settore, ha promosso varie iniziative fin dal mese di marzo (vedi lettere del 26 febbraio e del 10 aprile 2020) affinché fosse riposta la dovuta attenzione ad un comparto che prima della crisi Covid era in crescita e vantava una occupazione molto più stabile rispetto ad altri settori della cultura.

Soprattutto ha sempre fatto presente che sarebbero state necessarie azioni di breve e di medio periodo per la ripresa e nelle diverse dimensioni: sostegni diretti e indiretti alle imprese nell'immediato, ammortizzatori sociali per il lavoro, revisione dei contratti, ma anche nel lungo periodo con sostegno alla domanda e comunicazione, sostegno alla innovazione e riorganizzazione dell'assetto delle imprese e riqualificazione delle competenze. Purtroppo questa richiesta di interlocuzione non è mai stata colta tanto da dover essere ribadita più di recente.

Il disegno di legge n. 1994 (Conversione in legge del decreto-legge 28 ottobre 2020, n. 137)

Per quanto concerne le disposizioni del decreto relative al settore culturale e turistico, appaiono tutte assolutamente necessarie ma tuttavia non sufficienti ad assicurare la sopravvivenza, almeno per i prossimi mesi delle imprese del settore, in particolare quelle del settore musei e gestione di monumenti, tra le quali la cooperazione, e in particolare Coopculture, occupa un posto di primo piano. Una delle cause della dimenticanza di questo settore è che tutti i provvedimenti hanno riguardato le attività che sono state chiuse dal DCPM del 24 ottobre, mentre i musei erano aperti. Tuttavia gli ingressi fortemente contingentati e ridotti dall'inizio della pandemia, alcune attività sospese e altre fortemente limitate hanno comportato costanti e ulteriori danni alle imprese coinvolte. Le imprese culturali che nei musei lavorano gestendo diversi servizi - i cui introiti derivano in gran parte da una percentuale sugli incassi della biglietteria o dalla vendita di servizi e attività che non sono erogabili come le visite per le scuole, i laboratori per le famiglie, il noleggio audioguide in tutte le lingue straniere, ecc. - si sono trovate a dover fronteggiare non solo un **drastico calo dei ricavi**, che equivale in alcuni casi quasi ad un azzeramento ma, peggio, a dover continuare a sostenere i costi per tenere in piedi le postazioni necessarie al presidio del servizio pubblico. Giuridicamente si direbbe che si è aggiunto al lucro cessante anche un danno emergente.

Culturmedia, ha scritto una lettera ai Ministri Franceschini, Gualtieri e Patuanelli (che si allega) rappresentando la gravità della situazione che colpiva ancora di più il settore dei beni culturali anche rispetto agli altri settori, ed in particolare Coopculture. La lettera richiedeva che l'elenco dei codici ATECO di cui Allegato 1, al quale sono collegate disposizioni importanti del decreto, tenesse conto di questa realtà senza dimenticare nessun codice Ateco della filiera. Si rileva l'assenza dei codici Ateco del gruppo 91. (91.01.00 biblioteche

e archivi - 91.02.00 attività di musei - 91.03.00 gestione di monumenti - 91.04.00 attività degli orti botanici e riserve naturali) relativi alle imprese che lavorano nei luoghi della cultura.

Poiché con l'ultimo DCPM del 26/10/2020 si è disposto che anche i luoghi della cultura rientrassero tra i divieti, è intervenuto il DL Ristori Bis del 6 novembre che ha sostituito l'Allegato 1 con un nuovo elenco di Codici Ateco tra cui rientrano tutti quelli sopramenzionati. La rettifica è di estrema importanza perché per la prima volta riconosce le imprese che operano nelle attività e nella gestione di luoghi della cultura, tutte estremamente in difficoltà seppure di diversa dimensione e seppure operanti in regime di appalto o in regime di concessione. Resta tuttavia ancora del tutto insufficiente questa misura per quanto riguarda Coopculture in quanto la soglia massima dei 150.000 euro a fondo perduto non consentirà di indennizzare CoopCulture per il danno accumulato da marzo ad oggi che ammonta a circa 35 milioni di mancati introiti pari al 55% per cento del fatturato. Si ricordano nuovamente le ragioni che hanno scatenato questa disparità di trattamento:

- Alcun aiuto è stato destinato ad imprese del settore culturale (diversamente ad esempio dal turismo) con un fatturato superiore ai 5 ml nei precedenti DI
- Alcun Fondo previsto a favore del settore cultura e articolato in tanti sotto segmenti (art.183 DI Rilancio e successivi rifinanziamenti) è stato destinato alle imprese che operano nei musei e monumenti
- Alguna revisione dei contratti in essere con la Pubblica Amministrazione è stata autorizzata al fine di contenere le perdite di queste imprese

In ragione di questi ultimi due punti, anche Alleanza delle Cooperative, audita qualche giorno fa alle Commissioni Bilancio e Finanza, ha rivolto un appello per iniziative rispetto ai settori della cultura e del turismo, con particolare riferimento a due misure:

- con specifico riferimento all'art. 5 del decreto, che rifinanzia, tra l'altro, alcune misure previste dal c.d. Decreto Rilancio, tra cui il Fondo per le emergenze delle imprese e delle istituzioni culturali, si evidenzia come vada previsto che tali risorse siano destinate anche alle imprese che lavorano nei luoghi della cultura e non soltanto ai soggetti proprietari di tali luoghi, come del resto il nome stesso del Fondo lascia presupporre.
- resta, poi, ancora non risolta la questione urgente della revisione dei contratti in essere con le pubbliche amministrazioni per la gestione di luoghi della cultura e la fornitura di servizi ad essi relativi. In entrambi i

casi, affidamento in appalto con pagamenti da parte delle PA, o concessione con pagamenti da parte dei visitatori, sono evidenti i danni per le imprese a partire dal mese di marzo scorso, aggravati da questa seconda ondata. Appare quanto mai urgente modificare i contratti in essere per una nuova sostenibilità economica – finanziaria accompagnata da un progetto condiviso di riapertura in sicurezza che possa anche generare ed alimentare un nuovo rapporto tra i musei e le comunità locali.

In materia di lavoro, valutiamo, infine, positivamente il prolungamento di sei settimane della cassa integrazione in deroga. Così come la sospensione dei versamenti contributivi per il mese di novembre 2020. Tuttavia per settori così colpiti, come quello della cultura e del turismo, occorrerebbe anche iniziare ad immaginare politiche attive del lavoro e misure per il ripristino della sostenibilità occupazionale, così come avevamo richiesto nella Nota predisposta per il Tavolo congiunto con il Ministro Franceschini e la Ministra Catalfo ad agosto scorso (Allegato 1).

In effetti occorrerebbe usare queste settimane di ulteriore chiusura per affrontare la questione delle riaperture dei luoghi della cultura in maniera sicura e sostenibile anche per le imprese che ci lavorano e salvaguardare i loro livelli occupazionali, non solo con sussidi e divieti di licenziamento, ma anche attraverso una riqualificazione delle competenze dei lavoratori e una riorganizzazione e innovazione delle imprese per proiettare entrambi verso il futuro. A questo scopo occorrerebbe un Tavolo Interministeriale con i Ministri dei Beni culturali, dello Sviluppo economico, del Lavoro e dell’Economia che abbiamo chiesto in una lettera Manifesto dal titolo “La Cultura Cura”, sottoscritta da tutte le associazioni e reti del settore (Allegati 2 e 2bis).

Come ha dichiarato anche l’Unesco pochi giorni fa la cultura è “un bisogno vitale in tempo di crisi, una fonte di resilienza”: eppure viene spesso trattata alla stregua di un settore da sussidiare, più che una risorsa di senso a cui attingere in un momento critico per il Paese.

E noi in Italia, questo deve essere chiaro a tutti, siamo un Paese in cui beni culturali, musei e tutte le attività legate al settore culturale potrebbero essere la vera leva di rilancio e sviluppo economico e potrebbero aiutarci a superare quel gap educativo e digitale che la crisi pandemica ha solo reso più evidente e da sanare il più velocemente possibile.

F.to **Giovanna Barni**
Presidente CoopCulture
E-mail: g.barni@coopculture.it